

ESEMPI DI RIVESTIMENTI PAVIMENTALI CON IL REIMPIEGO DELLA CERAMICA NELL'AREA EGEO-ADRIATICA¹

EXAMPLES OF FLOOR COVERINGS WITH REUSED
CERAMICS IN THE AEGEAN-ADRIATIC

ELDA OMARI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
✉: elda.omari@unipd.it

Fecha de recepción: 25 / 09 / 2010 / Fecha de aceptación: 18 / 11 / 2010

RIASSUNTO

La mancanza di studi complessivi e analitici che hanno preso in considerazione le decorazioni pavimentali con il reimpiego di materiali laterizi rende l'argomento poco conosciuto. La ricerca che qui si propone, attualmente a livello preliminare, attraverso la raccolta sistematica dei dati e l'analisi permetterà di recuperare il valore ornamentale di queste superfici, con l'intento di interpretare le destinazioni d'uso dell'ambiente che esse decoravano: può trattarsi, infatti, di ambienti, di rappresentanza oppure di contesti a carattere servile. L'area d'indagine e l'arco cronologico che verranno analizzati sono i due versanti adriatici e in piccola parte l'area Egea con l'isola di Delo, dal II sec. a.C. al I sec. d.C. Lo scopo della ricerca non è quello di esaurire l'argomento ma di gettare luce e di tentare di individuare i modi d'uso di queste produzioni ceramiche e ancor di più il loro riuso in epoca romana nell'area egeo-adriatica.

Parole chiave: frammenti ceramici, mosaico, Delo, Albania, *X Regio*.

ABSTRACT

Floor decorations and surfaces created reusing brick materials have not yet been studied extensively. It is hoped that the present study, which reports on research that is currently at a preliminary stage, will eventually allow for the recovery of the ornamental value of these types of surfaces through the systematic collection of data. The specific aim of this article is to find out about the functions that the rooms decorated with these mosaics had. Indeed, they could be used as representation rooms, service rooms or kitchens. The area being researched and the chronological period which will be analysed are the Adriatic sea front and, to some extent, the Aegean sea front with the island of Delo, and the period ranges between the 2nd century B.C. and the 1st century A.D. The research does not aim to be exhaustive about the topic, but to shed light on and try to learn more about the ways in which this pottery was produced, and also to find out about its reuse in the Roman age in the Aegean and in the Adriatic areas.

Key words: pottery fragments, mosaic, Delo, Albania, *X Regio*.

ANALES
DE ARQUEOLOGÍA
CORDOBESA
NÚM. 21-22 (2010-2011)

¹ Quest'argomento è stato presentato per la prima volta in occasione del 25th Congress of the Rei Cretariae Romanae Fautores: "The pottery of the Via Egnatia" - "Cultural exchange between East and West" (24 september-1 october 2006) a Durazzo, Albania. Si veda a tal proposito Omari, 2008, 93-101. Agli esempi esposti nell'occasione durazziana, in questa sede, gli si aggiungono ulteriori nuovi elementi portati alla luce negli ultimi anni, le quali accrescono il numero delle attestazioni e l'interesse per tale argomento. Per la realizzazione di questo articolo desidero ringraziare per i validi suggerimenti la prof. Elena di Filippo Balestrazi, è a lei che devo lo spunto e la prima indicazione dell'argomento, che ormai risale a molti anni fa, quando sotto la sua supervisione studiavo i materiali ceramici rinvenuti nello scavo di Via Campagnola a Padova, ed in particolare i tappi d'anfora. Desidero ringraziare, inoltre, la collega Tatiana Clementi per il sostegno e l'incoraggiamento.

INTRODUZIONE

Il riuso di frammenti ceramici nelle pavimentazioni presenta problematiche ancora poco indagate. In questa sede si intende proporre qualche osservazione preliminare su tale fenomeno, in vista di una più ampia documentazione e studio del fenomeno che molto probabilmente era di vasta portata nel mondo mediterraneo durante il periodo ellenistico-romano².

Il presente contributo, essendo nella fase iniziale della ricerca, viene presentato al fine di segnalare un interessante fenomeno che non ha ancora ricevuto la dovuta considerazione a causa di una lunga tradizione di

² È verosimile che tale tecnica abbia avuto largo uso e ampia diffusione nell'area non soltanto dell'Adriatico, ma anche in tutto il bacino del Mediterraneo; probabilmente in epoca antica questa applicazione veniva praticata con l'indubbio vantaggio di una maggiore efficacia nello smaltimento dei rifiuti del tempo.

³ Negli ultimi cinquanta anni molti convegni, si vedano in tal senso gli incontri internazionali *dell'Association pour l'Étude de la Mosaïque antique* AIEMA: Parigi 1963 (1965); Vienne 1971 (1975); Ravenna 1980 (1984); Treviri 1984 (1994); Bath 1987 (1994; 1995); Merida 1990 (1994); Tunisi 1994 (1999); Losanna 1997 (2001); Roma 2000 (2005); Conimbriga 2006 (2009); Bursa 2009 (c. s.) e quelli annuali *dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, AISCOM: Ravenna 1993 (1994); Roma 1994 (1995); Bordighera 1995 (1996); Palermo 1996 (1997); Roma 1997 (1998); Venezia 1999 (2000); Pompei 2000 (2001); Firenze 2001 (2002); Aosta 2003 (2004); Lecce 2004 (2005); Ancona 2005 (2006); Padova 2006 (2007); Canosa di Puglia 2007 (2008); Spoleto 2008 (2009); Aquileia 2009 (2010); Palermo 2010 (c. s.), hanno incentrato l'attenzione degli archeologi e hanno ridato valore anche ai rivestimenti pavimentali considerandogli opere d'arte e patrimonio culturale dei tempi.

⁴ A tal proposito si veda lo studio fatto da Guidobaldi e Gregori sulla produzione dei commessi laterizi in epoca romana, proponendo una prima classificazione delle tipologie di tali rivestimenti. GUIDOBALDI, GREGORI, 1996, 247-260.

studi incentrata su pavimentazioni di maggior pregio, quali possono essere i tassellati e i *sectilia*³, che hanno per così dire eclissato le pavimentazioni cosiddette povere; queste in realtà, come avremo modo di vedere, sono fonte preziosa per l'indagine storica e archeologica.

Il reimpiego dei materiali ceramici, sorprendentemente tocca collocazioni imprevedibili, ed una vasta tipologia di materiale laterizio, tegole, mattoni, utensili ceramici, anfore, ecc.

Partiti dallo studio e dalle indicazioni presentate da Bruneau (BRUNEAU, 1972) per quanto riguarda i rivestimenti pavimentali nell'isola di Delo, abbiamo compreso che già nel II sec. a.C. esisteva una tradizione del riuso del materiale ceramico sia nel piano di calpestio, sia nella posa in opera delle pavimentazioni, una "arte povera", ma funzionale. A nostro parere, tale tecnica è stata per gli artigiani lo spunto per la realizzazione, in epoche successivamente, di produzioni ad *hoc* per i rivestimenti pavimentali, oggi noti come commessi laterizi⁴.

Al momento possiamo esporre soltanto alcuni casi individuati nell'isola di Delo (BRUNEAU, 1972, 218-221), nella città di Durazzo e nel suo entroterra, ad Hamallaj (NURE 1989, 278-279), nel sito di Finiq (ÇIONDI, GIORGI, GAMBERINI, 2000, 63-91; GIORGI, PODINI 2003, 21-28; ÇIONDI 2005, 59-62), nella città di Padova (RUTA SERAFINI, 2002, 57-73, fig. 9), ed infine a Concordia Sagittaria (GOBBO, 1998, 283-286, figg. 1-3; CROCE DA VILLA, 2003, 65-72, fig. 5). Questo perché, tali siti (**Fig. 1**), risultano meglio documentati nel panorama egeo-adriatico dove, molto probabilmente, il reimpiego era praticato per risolvere il proble-



FIG. 1. I centri con testimonianze di reimpieghi ceramici nei rivestimenti pavimentali (rielab. E. Omari).

ma dei “rifiuti” del tempo, di cui la ceramica era parte consistente⁵.

In questa presentazione per meglio comprendere il reimpiego degli elementi ceramici utili, Divideremo le testimonianze raccolte in due gruppi: in primo luogo descriveremo il riuso degli elementi ceramici utilizzati come piani di calpestio; in secondo luogo presenteremo gli elementi ceramici all’interno del piano di preparazione della posa in opera.

ELEMENTI CERAMICI NEL PIANI DI CALPESTIO

A Delo il “riciclo” dei laterizi nelle pavimentazioni è documentato in alcune case di epoca ellenistica. Nella sua analisi sulle tecni-

che dei mosaici, Bruneau menziona alcuni rivestimenti pavimentali realizzati con l’uso della ceramica, che successivamente divide in tre gruppi: pavimenti con mattoni posti di taglio⁶; pavimenti con tegole⁷; pavimenti con

⁵ Negli ultimi anni il problema dello smaltimento dei rifiuti in antichità ha attratto l’attenzione di alcuni studiosi, tra i quali si menzionano DOLCI, 2004, 221-243; GELICHI, 2000, 13-23; GUANFROTTA, 2000, 25-35; MOORMAM, 2000, 75-94.

⁶ Per quanto riguarda la categoria dei rivestimenti pavimentali con il reimpiego dei mattoni posti di taglio sono molto diffusi. Un esempio è stato rinvenuto: nel Portico addossato all’Artemisio; nella parte Sud di questo portico. Dalla descrizione fatta da Bruneau comperndiamo che la metà di esso è stato pavimentato con frammenti di mattoni posti di taglio. BRUNEAU, 1972, 17, 124, cat. 3.

⁷ I pavimenti con il reimpiego delle tegole Bruneau gli divide in sotto categorie: nel primo gruppo inserisce i materiali laterizi utilizzati semplicemente per coprire la superficie; riuso della ceramica assieme a scaglie di marmo per



FIG. 2. *Delo, il mosaico pavimentale con anse di anfore (da Farneti 1993, p. 117, fig. 17).*

creare un più vario effetto cromatico (a tal proposito si vedano i nr. cat. 42, 221, 260); riuso della ceramica assieme al tassellato (si veda il nr. cat. 12); riuso di tegole mescolate con frammenti d'anfora. Da questo studio emerge che i pavimenti realizzati con il reimpiego delle tegole si riscontrano soprattutto negli ambienti di servizio, nella cucina, nelle latrine e in prossimità di punti della raccolta dell'acqua. Però le tegole sono servite altrettanto come elementi decorativi combinati con altri materiali: scaglie di marmo; con i tassellati che permettono in questo modo, addirittura, la combinazione di due tipologie di pavimentazione (nr. cat. 75, 174, 215) BRUNEAU, 1972, 17.

tronchi d'ansa d'anfora. In questa sede, per quanto riguarda i rinvenimenti pavimentali di Delo, prenderemo in considerazione soltanto i pavimenti che presentano il riuso di frammenti d'anfore tagliate, rinvenuti nella Casa F della via Est del Santuario (BRUNEAU, 1972, cat. 135, 197), nella stanza F della Casa C nel Quartiere delle Case con Mosaici (BRUNEAU, 1972, cat. 218, 260), nel corridoio della Casa B chiamata anche "Casa delle Maschere" (BRUNEAU, 1972, cat. 221, 260); in un frammento musivo proveniente dal Quartiere del Teatro (BRUNEAU, 1972, cat. 317, 303), ed infine, nella Casa di una sola colonna (BRUNEAU, 1972, cat. 180, 223, figg. 149-150; FARNETI, 1993, 117, fig. 17).

Purtroppo poche sono le notizie che ci giungono riguardanti questi rivestimenti pavimentali, sappiamo soltanto che nei pavimenti degli edifici sopramenzionati sono state trovate anse di anfore tagliate e poste sui piani di calpestio, a volte assieme a scaglie di marmo, a volte con frammenti di tegole, così da poter formare una più articolata cromia della decorazione pavimentale (BRUNEAU, 1972, 218-221).

Di tutte queste la testimonianza più significativa proviene dalla cosiddetta Casa di una sola colonna dove è stato rinvenuto un pavimento, costituito da elementi cilindrici di terracotta (**Fig. 2**), di circa 4 cm di altezza, ottenuti mediante il sezionamento delle anse delle anfore. Una delle anse riporta il bollo di Rodi, ΑΦΡΟΔ, che assicura al contesto la datazione di fine II sec. a.C. - inizio I sec. a.C.

Passando dall'area egea nell'area Adriatica, sempre nel II secolo a.C., notiamo che con la ripresa degli scavi nel sito dell'antica *Phoenike*, capitale dell'Epiro in epoca elleni-



FIG. 3. Finiq, il peristilio maggiore della “Casa dei due peristili” (da Giorgi, Podini 2003, p. 24, fig. 14).

stica e romana, nonché sede del regno di Piro, è stata recuperata in parte una pavimentazione per la realizzazione della quale sono stati reimpiegati frammenti ceramici (**Fig. 3**). Più precisamente nell’edificio privato con due peristili, uno più grande ed uno più piccolo, attorno ai quali si sviluppa l’impianto abitativo in uso per un lungo lasso di tempo. In effetti, le varie campagne di scavo hanno messo in luce le tre fasi di vita della domus e, come già detto, nel peristilio maggiore si conserva in parte la superficie pavimentale realizzata con tesseroni irregolari e frammenti laterizi di forma e dimensioni irregolari di colore bianco e rosso, nel tentativo di creare un effetto cromatico del rivestimento (ÇIONDI, GIORGI, GAMBERINI 2000, 63-91).

Si menziona in questa sede, inoltre, grazie alle segnalazioni dei proff. Sara Santoro e Afrim Hoti, l’esistenza di due pavimenti scoperti a Durazzo: il primo è stato scoperto

di fronte alla strada “A. Naçi”⁸, il secondo nei pressi del “Pusi i Topanasë”⁹. Entrambi gli esempi, attualmente in corso di studio e pubblicazione, sono stati trovati negli ultimi anni a causa dello sviluppo edilizio che ha investito il centro della città.

Per quanto riguarda il primo esempio si tratta del noto *emblema* in tessellato policromo detto della “rosetta” (**Fig. 4**), rinvenuto all’interno di un complesso di cinque

⁸ Purtroppo, poche sono le notizie che abbiamo su questo pavimento, poiché rinvenuto durante la costruzione di un grande palazzo dove un tempo si estendeva il centro urbano della città antica e oggi si articola la città moderna, evidenziato da uno scavo di emergenza, situazione che non ha premesso la visione approfondita del manufatto. Oggi il mosaico è andato perduto.

⁹ Il rivestimento, secondo le prime considerazioni avanzate degli studiosi Santoro e Hoti, molto probabilmente decorava un’ambiente di rappresentanza, forse l’*andronitis*. Per maggiori dettagli sulla casa ellenistica si rimanda a PESANDO, 2006 (2° ed).



FIG. 4. Durazzo, il mosaico della “rosetta”, (da Hoti, Metalla, Shehi 2004, p. 501, fig. 4).

ambienti. L'*emblema* era inserito entro un tappeto omogeneo composto da frammenti di dimensioni irregolari di ceramica, tegole e pance d'anfora, di varie tonalità, disposti di taglio e legati da malta rosata. Per la struttura viene proposto un inquadramento cronologico nella seconda metà del II secolo a.C.¹⁰.

Il secondo esempio durazziano, ormai noto agli archeologi albanesi come il mosaico con i “delfini” (**Fig. 5**), è interessante per la ricerca poiché la fascia laterale, forse il bordo esterno della decorazione è composta da frammenti ceramici, tra i quali si notano bene alcune forme circolari e curve, come quelle delle anse delle anfore. Va detto che il frammento musivo conservato, secondo gli archeologi che attualmente stanno studiando

il reperto, decorava l'andron di una casa del II sec.a.C., ubicata nel centro della città antica (HOTI, SHEHI, SANTORO, c. s.).

Una terza testimonianza di reimpiego di frammenti ceramici per la copertura della terra battuta, nel tentativo di decorare e rendere più asciutto oltre che funzionale il piano di calpestio, proviene dall'area suburbana dell'antica *Dyrrachium*. Dagli scavi effettuati nel 1989 dall'Istituto Archeologico di Tirana, gli archeologi albanesi hanno indagato un'area di 450 mq nella zona di *Hamallaj*, situata a solo 2 km lontano dal mare Adriatico, 3 km dalla foce del fiume *Erzen*, ad una profondità di circa 0.50 m, dove è stato scoperto parzialmente un edificio, 19.50x7 m, molto probabilmente ad uso residenziale, con orientamento est-ovest. I muri della struttura conservati a livello delle fondamenta delimitano quattro ambienti di forma quadrata che, come scrive l'autore dello scavo, erano pavi-

¹⁰ Per ulteriori dettagli si rimanda ai testi di HOTI, METALLA, SHEHI, 2004, 499-501, fig. 4; HOTI, SHEHI, SANTORO, 2009; OMARI, c. s., fig. 6.



FIG. 5. *Durazzo, particolare del mosaico con i "delfini", (per gentile concessione della prof. Sara Santoro, Archivio della missione archeologica a Durazzo).*

mentati con frammenti ceramici¹¹. Di tutti gli ambienti soltanto uno conserva buona parte del rivestimento e a seconda dei dati archeologici raccolti, la struttura e il rivestimento pavimentale appartengono alla fine del III sec.a.C.-inizio del II sec.a.C. (NURE 1989, 278-279)¹².

Un altro esempio di reimpiego della ceramica, di particolare interesse, noto in letteratura, è stato trovato nell'area nord dell'Adriatico, nel vasto complesso edilizio di carattere abitativo – produttivo scavato a Padova in via Cesare Battisti 132 (**Fig. 6**)¹³. Una delle stanze a Nord del settore residenziale presenta un piano di calpestio, conservato quasi interamente, formato da pesi da telaio; questi, contraddistinti da forma trapezoidale (base maggiore 9 cm, base minore 4 cm; altezza 16 cm; spessore 4,5 cm) e giustapposti con cura simmetrica, molto probabilmente furono prodotti dalla stessa fornace adiacente alla stanza in questione. Il pavimento viene datato a metà del I secolo d.C. Questo esempio ci fa capire che in antichità nulla era scontato

e nulla andava perduto ma "riciclato" a scopi decorativi e funzionali, scontato ma vero.

ELEMENTI CERAMICI COME PREPARAZIONE PAVIMENTALE¹⁴

Un altro modo per poter smaltire le grandi quantità di ceramica prodotta, utilizzata e

¹¹ A tal proposito si veda il testo di NURE, 1989, 278-279, del quale manca la documentazione fotografica ed oggi si ignora la sorte del manufatto, ciò non permette ulteriori approfondimenti sul materiale e sulla superficie conservata del rivestimento pavimentale.

¹² Purtroppo anche questo rivestimento con reimpieghi di frammenti ceramici è poco noto e scarsamente pubblicato.

¹³ Per il caso di Padova rivolgo un sincero ringraziamento per la gentile concessione delle immagini fatte durante lo scavo alla dott. Rutta Serafini.

¹⁴ In uno studio riguardante i pavimenti in *opus sectile* elaborato da Guidobaldi, nel paragrafo delle tecniche esecutive tratta le caratteristiche del sottofondo pavimentale spiega l'uso dei frammenti ceramici, soprattutto di anfore tagliate. Egli spiega come nel letto di malta vengono inserite fette di anfore o tubuli di terracotta, oppure frammenti irregolari di anfore che al meno in area romana dall'età augustea o alla



FIG. 6. *Padova, il pavimento con i pesi da telaio (immagine per gentile concessione della dott.ssa Ruta Serafini dall'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto).*

fine di essa, ed in quelli assai tardi, posteriori cioè alla metà circa del VI secolo è stata una tecnica molto usata. Uno studio approfondito degli elementi ceramici utilizzati negli strati di preparazione potrebbe essere un indizio cronologico, anche se finora mai sfruttata, ma che può diventare sempre più indicativo col procedere degli studi sulle anfore e il loro riuso nei pavimenti, come in questo caso si può ricavare la tipologia dell'anfora da cui provengono i frammenti che vengono annegati nella malta di base del *sectile*. A tal proposito si veda GUIDOBALDI, 1993, 171-232, tav. 3,6. e per maggiori informazioni per quanto riguarda i rinvenimenti in area romana si vedano GUIDOBALDI, GUIDOBALDI, 1983, 93, figg. 23 e 25; 142-149, figg. 42-43; BRUNO, 2005, 603-628, figg. 4-8. Inoltre si veda DUNBABIN, 1999, 254-258, figg. 271-272.

^{15]} Per il caso di Concordia Sagittaria, invece, rivolgo un sincero ringraziamento per la gentile concessione dei dati di scavo alla prof. ssa Elena di Filippo Balestrazzi e per le immagini alla dott.ssa Elena Pettinò.

^{16]} In letteratura è ben nota il reimpiego delle anfore per il drenaggio del terreno, alcuni esempi sono ANTICO GALLINA, 1996, 67-112; 2004, 246-271; PESAVENTO MATTIOLI, 1998, con ricche bibliografie di riferimento.

poi in disuso, era quella di utilizzarla negli strati di preparazione per la posa in opera del mosaico che doveva decorare l'ambiente di un edificio privato o pubblico che sia.

All'interno di una *domus* a Concordia¹⁵, in un ambiente secondario o di disimpegno, una gettata di tappi d'anfora viene impiegata per consentire il drenaggio del terreno (Fig. 7). Durante gli scavi sono stati recuperati 1.056 tappi interi e 650 frammentati, deposti senza precisa disposizione su un piano di preparazione pavimentale in terra battuta. Il riutilizzo di queste particolari parti dell'anfora¹⁶ in numero così considerevole sembra essere l'unico caso noto, non solo per *Iulia Concordia*, ma anche per tutta la *X Regio*.

CONCLUSIONI

Gli esempi presentati mostrano come sia necessario avviare un'indagine sistematica, finalizzata alla catalogazione dei rivestimenti pavimentali in cui sia possibile documentare il reimpiego di frammenti ceramici, sia all'interno degli strati di preparazione, sia come elementi decorativi dei piani di calpestio, con particolare effetto cromatico. Inoltre, il reimpiego della ceramica è usato sia in ambienti di rappresentanza, sia in ambienti di servizio oppure aree aperte, con motivi più o meno elaborati, ma senz'altro funzionali.

Il numero di esempi rinvenuti non esaurisce sicuramente il panorama di tale tecnica di rivestimento pavimentale: in questa sede si è inteso porre le basi di un progetto di

ricerca che punta a raccogliere tutta la documentazione esistente, elaborando carte di distribuzione in chiave topografica e cronologica.

Tale raccolta di dati e lo studio approfondito della ceramica riutilizzata ci permetteranno di creare un panorama più completo dall'area egea all'area adriatica, oltre che una più puntuale cronologia dei rivestimenti pavimentali.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, data la mancanza di studi in materia, risulta prematura la ricerca di confronti puntuali per gli esempi proposti e dalla ricerca finora realizzata risulta che sono più le questioni aperte che le soluzioni. In effetti, durante la ricerca, nascono spontanee alcune questioni, ad esempio sulle maestranze che



FIG. 7. Concordia Sagittaria, il piano con tappi d'anfora al momento dello scavo (immagine per gentile concessione della dott.ssa Elena Pettenò, dall'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto).

lavorano tali manufatti, quali sono gli aiuti in loco e quale è il loro *modus operandi* nel reperire il materiale da reimpiegare nella produzione delle decorazioni pavimentali. Domande alle quali si cercherà di dare risposta con l'approfondimento dello studio in una futura sede di discussione.

Lo scopo della ricerca è individuare le modalità di riuso del materiale ceramico dall'epoca ellenistica al I secolo d.C., in un ambito di indagine circoscritto, dove non meno rilevanti appaiono fin d'ora importanti parallelismi a livello di tipologie e di altre caratteristiche comuni; d'altro canto emergono allo stesso tempo tratti peculiari legati

ai gusti di ciascun sito. Preso in esame per la prima volta e in una simile prospettiva di analisi, il fenomeno mette in evidenza ancora una volta come l'Adriatico sia un mare che non divide le opposte sponde, ma piuttosto le unisce; ed è questa chiave di lettura forse la più corretta per analizzare la storia dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Un ulteriore approfondimento dell'indagine, mirato allo studio puntuale dei reperti ceramici in questione, consentirebbe altresì di ampliare la portata del progetto ad un altro importante fenomeno storico, quello dei traffici commerciali e delle rotte adriatiche nell'arco cronologico scelto.

BIBLIOGRAFIA

ANTICO GALLINA, M. (1996): "Valutazione tecniche sulla cosiddetta funzione drenante dei depositi di anfore", in *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, a cura di Antico Gallina, M., Milano, pp. 67-112.

ANTICO GALLINA, M. (2004): "Fra utilitas e salubritas: esempi maltesi di bonifica con strutture ad anfore", in *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, a cura di Antico Gallina, M., Milano, pp. 246-271.

BIANCO, M. L. et al. (1998): "Lo scavo urbano pluristratificato di via C. Battisti 132 a Padova", in *Archeologia Veneta, XIX-XX 1996-'97*, Padova, pp. 7-150.

BRUNEAU, PH. (1972): *Exploration archéologique de Delos. Les mosaïques*, vol. XXIX, Paris.

BRUNO, M. (2005): "Rivestimenti marmorei della Domus Pinciana a Roma", in *La mosaïque Gréco-Romaine. IX^e Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique (Roma, 5-10 Novembre 2001)*, a cura di Morlier, H., vol. 1, Roma, pp. 603-628.

CROCE DA VILLA, P. (2003): *Concordia, Abitare in città. La cisalpina tra impero e medioevo*, (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di Ortalli, J. e Heinzelmann, M., Wiesbaden, pp. 65-72, fig. 5.

ÇONDI, DH. (2005): "La casa dei due peristili e il quartiere a terrazze", in *Phoinike III*, Bologna, pp. 59-62.

ÇONDI, DH.; GIORGI, E.; GAMBERINI, A., (2000): "La 'casa dei due peristili' e la ripresa delle ricerche nel quartiere a terrazzi di età ellenistica", in *Phoinike I*, Bologna, pp. 63-91.

DE VOS, M. (1985): "Tecnica e tipologia dei rivestimenti pavimentali e parietali", in *Settefinestre I*, pp. 74-90.

DOLCI, M. (2004): "Sistemi di approvvigionamento e di smaltimento idrico nella Cisalpina romana. Primi dati in ambito rurale", in *Acque per utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, 4-5, pp. 221-243.

DUNBABIN, K. M. D. (1999): *Mosaics of the greek and roman world*, Cambridge, p. 254-258, figg. 271-272.

- FARNETI, M. (1993): *Glossario tecnico-storico del mosaico*, Ravenna, p. 117, fig. 17.
- GELICHI, S. (2000): "L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del Nord Italia tra antichità e altomenioevo", in *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actes de reunión de Rome, (15-16 novembre 1996)*, a cura di Raventós, X. D. e Remolà, J. A., Roma, pp. 13-23.
- GIORGI, E.; PODINI, M. (2003): "Conclusione degli scavi nella casa dei due peristili", in *Phoinike II*, Bologna, pp. 21-28, figg. 9-18.
- GOBBO, V. (1998): "Iulia Concordia: un drenaggio con tappi d'anfora", in *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici, Atti del seminario di studi (Padova, 19-20 ottobre 1995)*, a cura di Pesavento Mattioli, S., Modena, pp. 283-286, figg. 1-3.
- GUANFROTTA, P. (2000): "I rifiuti sommersi", in *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actes de reunión de Rome, (15-16 novembre 1996)*, a cura di Raventós, X. D. e Remolà, J. A., Roma, pp. 25-35.
- GUIDOBANDI, F. (1985): "Pavimenti in Opus Sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione", in *Studi miscellanei*, 26, a cura di Pensabene, P., Roma, pp. 171-233, tav. 3,6.
- GUIDOBANDI, F.; GREGORI, L. (1996): "Pavimenti a commesso di mattoni in laterizio di epoca romana. Indagine preliminare", in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, (Bordighera, 6-10 dicembre 1995)*, Bordighera, pp. 247-260.
- GUIDOBANDI, F.; GUIDOBALDI, A. G. (1983): *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, in *Studi di Antichità Cristiana* 36, Roma.
- HOTI, A.; METALLA, E.; SHEHI, E. (2004): "Recentissimi scavi archeologici a Durazzo 2001-2003", in *Progetto Durrës, Antichità Altoadriatiche, LVIII, (Trieste 2004)*, pp. 487-521, fig. 4.
- HOTI, A.; SHEHI, E.; SANTORO, S. (c. s.): "Nuovi mosaici romani da Dyrrhachium (Albania)", in *La mosaïque Gréco - Romaine. X^e Colóquio Internacional da Associação Internacional para o Estudo do Mosaico Antigo (Conimbriga, 3-7 Novembre 2005)*, c.s.
- DUNBABIN, K. M. D. (1994): s.v. *pavimento*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. IV, Roma, p. 288.
- MOORMAM, E. M. (2000): "La bellezza dell'immondizia. Raffigurazioni di rifiuti nell'arte ellenistica e romana", in *Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad romana. Actes de reunión de Rome, (15-16 novembre 1996)*, a cura di Raventós, X. D. e Remolà, J. A., Roma, pp. 75-94.
- NURE, P. (1989): "Gërmimet arkeologjike të vitit 1989", in *Iliria*, XIX, 2, Tirana, pp. 278-279.
- OMARI, E. (2008): "Ripërdorimi i qeramikës në shtrimin e dyshemeve", in *Hylli i Dritës*, 2, Shkodër, pp. 95-101, figg. 1-5.
- OMARI, E. (c. s.): "The history and development of mosaics in Albania. (4th /3rd century B.C. - 6th century A.D.)", in *XIth International AIEEMA Mosaic Symposium, (Bursa, 16-20 October 2009)*, c.s.
- PESANDO F. 2006 (2.^a ed), *La casa dei Greci*, Milano.
- PESAVENTO MATTIOLI, S. (1998): A cura di, *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana; aspetti tecnici e topografici, Atti del seminario di studi (Padova, 19-20 ottobre 1995)*, Modena.
- RUTA SERAFINI, A. (2002): "L'archeologia urbana: nuovi dati", in *Padova romana, Catalogo della mostra (Friburgo, Augsburg, Padova, febbraio 2002-giugno 2003)*, a cura di Hiller, H. e Zampieri, G., Rubano, pp. 57-73, fig. 9.

